

I cattolici alla sfida della vita pubblica

di Nunzio Galantino

in "Il Sole 24 Ore" del 1 luglio 2017

Nei contesti più diversi, ma con la stessa voglia di saperne sempre di più, torna il tema della presenza dei cattolici in politica. A volte ritenuta eccessiva e ingombrante; altre volte accusata di irrilevanza e di afasia. Capita di sentirne parlare quando si evoca l'azione di politici cattolici di grande spessore; ma se ne parla anche in contesti di ordinario confronto sulla vita politica italiana. A me è capitato di tornarci a riflettere in occasione della presentazione del libro curato da Massimo Milone, "Dal Sud per l'Italia. La Chiesa di papa Francesco, i cattolici, la società", e leggendo l'intenso saggio di Francesco Savino "Spiritualità e politica". Se questo secondo volume, scritto da un attento uomo del Sud, offre le coordinate per vivere l'impegno politico come "la forma più alta della carità" (Paolo VI), il testo curato da Milone ferma esplicitamente la sua attenzione sul Sud. Un Sud che continua ad avere bisogno innanzitutto di una spiccata cultura della partecipazione responsabile capace di interpellare tutti, compresa la Chiesa e i credenti. Questi, attraverso le tante azioni realizzate nelle diocesi del Sud, ci hanno messo la faccia. Alcuni di loro anche la vita. Di volta in volta ciò si è tradotto in incoraggiamento e stimolo per un'azione più sapiente e determinata a favore della legalità e della giustizia sociale. A volte e in alcuni contesti, quelle azioni e quelle persone hanno rappresentato e rappresentano un vero e proprio volano - forse l'unico - capace di tenere viva la voglia di non arrendersi al fatalismo. Azioni e persone che raccontano una Chiesa che guarda al Sud in maniera positiva e che abita il Sud e l'intera Italia in maniera responsabile. Evidentemente tutto questo non basta per continuare a essere grempo di un'azione politica alta, capace di opporsi alla concezione di un Sud ridotto qualche volta a terra per scorribande elettorali e per l'assegnazione di seggi "sicuri" e subito dimenticati.

Gli inviti di Papa Francesco a entrare in Politica («con la P maiuscola», continua a dire!) rendono pretestuosi e ingiustificati i lamenti di chi scrive di una Chiesa che "alza bandiera bianca" o che "batte in ritirata", solo perché oggi - senza esprimere giudizi di valore sul passato della presenza cattolica in politica - non ci si muove sulle stesse vie. Dobbiamo riconoscere con gratitudine l'azione di tanti politici esemplari! Ce ne sono stati e ce ne sono ancora. I cambiamenti socio-culturali però richiedono oggi modi diversi per essere presenti nel mondo in maniera evangelicamente coerente e possibilmente efficace. Per questo, è necessario innanzitutto che i cattolici in politica non siano dei replicanti che - solo sotto bandiere diverse - finiscono per sfoggiare atteggiamenti vecchi, inadeguati e, in fin dei conti, incoerenti. I cattolici in politica non possono vivere di nostalgie deresponsabilizzanti, (solo) evocando nobili figure o importanti azioni del passato. Pensando semmai che ciò basti per autoproclamarsi eredi di idee e di uomini che hanno segnato in maniera decisiva la vita politica italiana. Le circostanze nelle quali oggi il cattolico si trova a fare politica sono molto più complesse del passato. Ma questo non giustifica il continuare a camminare - pur militando legittimamente in compagini diverse - a ranghi sparsi senza il desiderio concreto di ritrovarsi per definire azioni comuni ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa. I cattolici che sono in politica si conoscono tutti tra loro. Si conoscono per nome, cognome e storia politica. Possibile che si faccia tanta fatica a ritrovarsi insieme per non morire asfissati e circondati da pacifica irrilevanza in un clima culturale che sembra inesorabilmente votato alla marginalizzazione dei valori evangelici e alla dittatura del pensiero unico?

«Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli», ha detto Papa Francesco nel suo intervento al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (10 novembre 2015), dove sono state identificate "cinque vie" per una presenza, anche politica, coerente ed efficace: uscire, annunciare, educare, abitare e trasfigurare.

Uscire coraggiosamente dalla retorica, dai luoghi comuni e dal politicamente corretto.

Annunciare in maniera decisa che il Vangelo è vero ed è possibile. Educare a dare risposte sensate a domande reali. Abitare e servire generosamente il territorio e le realtà nelle quali si è inseriti per

servirle senza servirsene. Quante organizzazioni/associazioni vengono purtroppo strumentalizzate (sedotte) e... abbandonate! Quante organizzazioni/associazioni, per incapacità (o mancanza di volontà) a rinnovarsi nella loro governance, diventano asfittiche e sterilmente autoreferenziali! Solo incarnando le istanze derivanti dalle "cinque vie" è possibile avviare o riavviare processi capaci di trasfigurare la nostra vita e quella di quanti ci sono stati affidati. Sulle cinque vie di Firenze può fondarsi oggi la vera forza innovatrice di una Chiesa in cammino e che ascolta nella prossimità; che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, che crea reti relazionali e costruisce reciprocità, alleanze e coesione territoriale. Una Chiesa che, anche grazie all'impegno politico di uomini e donne ben strutturati spiritualmente e culturalmente (cf il volume di F. Savino), è chiamata a darsi un'Agenda di azioni innovative integrandosi con prassi pastorali già ampiamente sperimentate in giro per l'Italia nel segno dell'umanesimo cristiano.

L'autore è Segretario generale della Cei